



02.04.2019



[Redazione](#)

Esegesi giuridica, tra mitologia e... fantasia

[#giudice](#) [#Grossi](#) [#interpretazione](#) [#linguaggio](#) [#politica](#) [#società](#)



“

“I giuristi non possono permettersi il lusso della fantasia”. Ho sempre letto con uno sgomento profondo questa frase del mio vecchio maestro Piero Calamandrei, e volentieri l’ho collocata nell’urna di quel masochistico positivismo giuridico di cui si sono cibati avidamente e si sono saziati soddisfatti i nostri padri; volentieri l’ho sempre letta come il segno d’un territorio irrecuperabilmente passato, al quale mi sento di non appartenere.

—

«I giuristi, questi esegeti di costruzioni altrui, questi frati conversi vocati soltanto al servizio, **non potevano permettersi il lusso della fantasia** come non se la posson mai permettere un cancelliere o un segretario che devon sempre identificare nella fedeltà (fedeltà a un qualcosa a loro esterno ed estraneo) il sommo delle virtù professionali».

“

Il politico aveva in sua mano ogni scelta; al giurista – fosse egli giudice o dottore – era riservato il campicello magro e risecchito dell'esegesi, un campicello cintato verso tutto il resto da mura altissime e insuperabili e percorso soltanto dai canali della logica formale, che nascevano al suo interno e che davano solo una parvenza di vitalità attiva a chi ne attingeva.

P. Grossi, La fantasia nel diritto, in Quaderni fiorentini, XV, 1986, p. 589.